mente corporativa ed aziendalistica dei problemi economici e sociali;

c) intensificare i collegamenti e gli interscambi (di esperienze, di iniziative, di quadri) tra sezioni territoriali e sezioni nei luoghi di lavoro favorendo un più largo e permanente impegno nelle sezioni territoriali dei militanti iscritti nei luoghi di lavoro;

d) articolare il lavoro delle sezioni in commissioni permanenti (per esempio: economia e lavoro; istituzioni democratiche e servizi sociali; femminile; scuola e cultura; informazione, stampa, propaganda; organizzazione ed amministrazione);

e) valorizzare il ruolo insostituibile della assemblea generale di sezione quale momento unificante dell'orientamento e della mobilitazione degli iscritti;

f) estendere l'attività di formazione politica e culturale e dare nuovo slancio al lavoro di propaganda dei nostri ideali di emancipazione sociale e politica e di liberazione umana, impiegando pienamente le competenze e le capacità di tutti i compagni.

c) Organismi e quadri del Partito

84. Le esigenze di collegare il partito con una società sempre più articolata, ma anche esposta a spinte disgreganti, di stimolare l'iniziativa politica, la concretezza e l'incisività dell'azione, di organizzare il lavoro e la lotta del maggior numero possibile di militanti, di impegnare più forze nell'opera di direzione, comportano un nuovo intenso sviluppo democratico del partito. Questioni decisive sono quelle della partecipazione al dibattito e alle decisioni, alla elaborazione e alla realizzazione della linea politica a tutti i livelli e in tutti i settori della organizzazione, dalle sezioni fino al centro del partito. Occorre per questo procedere con vigore nella direzione che già ha consentito al partito di essere e di operare come grande forza politica, democratica e unitaria: quella della articolazione e del decentramento della direzione; dello sviluppo dei momenti specifici di elaborazione e di scelta, nel campo parlamentare, in quello delle Regioni e degli Enti locali, nel mondo del lavoro, in quello femminile e in quello giovanile; dell'indagine e degli indirizzi sui problemi della economia, della cultura; della più rapida, ampia circolazione e generalizzazione delle idee e delle esperienze, nel rapporto costante tra sezioni, federazioni, comitati regionali e centro del partito. Questa necessaria espansione della democrazia sollecita un più forte impegno di direzione, ed è il fondamento della sintesi politica, dell'unità reale dell'orientamento e dell'azione del partito. Il dato essenziale è che l'unità deve essere, oggi, realizzata non solo rispetto alle posizioni politiche, ma anche rispetto alla complessità, alla ricchezza stessa della vita e della organizzazione del partito, alla molteplicità dei centri di elaborazione e di direzione, all'articolazione delle funzioni e delle responsabilità.

Riaffermare il valore del metodo del centralismo democratico, come noi facciamo, significa oggi rivolgere particolare attenzione ad alcune esigenze fondamentali.

Si tratta in primo luogo di stimolare il dibattito politico e la circolazione di idee e di proposte, fornendo a tutte le organizzazioni maggiori occasioni e poteri di intervenire non solo sulle questioni locali, ma sulla formazione delle decisioni e sulle grandi scelte. I risultati delle consultazioni, le prese di posizione che possono esprimersi anche mediante ordini del giorno e documenti, devono essere esaminati dagli organismi dirigenti la cui valutazione deve essere motivata e comunicata agli interessati.

Si tratta di garantire un giusto rapporto tra organismi direttivi ed esecutivi: evitando che questi ultimi (segreterie, commissioni di lavoro, apparati, ecc.) si attribuiscano compiti non propri, esautorando di fatto le istanze dirigenti, a cui invece, debbono rispondere della loro attività.

Si tratta di fare sempre il massimo sforzo per arrivare, attraverso la discussione, all'unità, evitando cristallizzazioni frazionistiche o unanimità formali. Se si manifestano posizioni diverse o contrastanti bisogna che le proposte siano sottoposte al voto, soprattutto quando è necessario che si esprimano con chiarezza la decisione e gli orientamenti della maggioranza e delle minoranze che di volta in volta possono manifestarsi.

Si tratta di accrescere l'informazione sulla vita del partito, impegnando in primo luogo la stampa comunista a rappresentare con continuità il dibattito, l'attività e le lotte dei comunisti in tutta la loro ricchezza e complessità.

85. I processi politici nuovi, le modificazioni avvenute negli assetti sociali, le esigenze di fare avanzare la politica di unità e di rinnovamento, hanno posto e propongono la questione di un affinamento delle capacità complessive di direzione del partito a tutti i livelli. Si pongono problemi di sviluppo ulteriore della nostra elaborazione, di adeguamento delle strutture organizzative di estensione delle articolazioni della vita democratica interna. In questa luce, gli organi dirigenti sono chiamati ad assolvere ad una sempre più attenta e complessa opera di direzione del processo di formazione e di unificazione della volontà politica del partito e ad adottare tutte le misure necessarie per la sua puntuale attuazione.

In questi anni, dopo il XIV Congresso, nelle mutate condizioni politiche determinatesi dopo il 15 e 20 giugno, il C.C. ha assolto complessivamente alla funzione di indirizzo e di verifica della linea generale del partito, garantendone l'unità politica. Si deve tuttavia constatare come, di fronte all'evolversi rapido delle situazioni e alla necessità di operare immediate scelte politiche, vi siano stati talvolta ritardi e difficoltà nel garantire il tempestivo intervento del C.C. e delle sue commissioni permanenti.

Anche per questo, appaiono opportune misure di snellimento. E' necessario un attento esame del ruolo e della composizione del Comitato Centrale e del suo rapporto con gli altri organismi di direzione politica e operativa.

La Direzione ha fatto fronte positivamente ai compiti di elaborazione delle posizioni politiche, intervenendo sulle questioni di grande rilievo nazionale, anche se non è sempre riuscita a promuovere e ad organizzare con continuità l'iniziativa e l'azione del partito nei vari campi e, in particolare, in quello delle lotte e dei movimenti di massa.

L'attività della Segreteria è stata intensa e continua sia sotto il profilo operativo che nell'intervento politico più immediato. E' emersa però l'esigenza di liberarne l'attività da incombenze e compiti che possono essere decentrati, in modo tale anche da favorire l'assolvimento della sua specifica funzione di coordinamento dell'iniziativa politica e delle attività del partito.

Più in generale occorre affrontare sia i problemi di struttura degli organismi dirigenti, sia quelli del metodo di direzione e di lavoro, in modo da garantire il massimo di collegialità e un più efficace coordinamento e una più tempestiva direzione della attività complessiva del partito e della sua iniziativa politica di massa.

Adeguate misure devono essere adottate per migliorare sensibilmente l'attività degli organi operativi. E' da prendere in considerazione il raggruppamento delle commissioni e delle sezioni di lavoro in grandi settori per evitare dispersioni, correggere l'eccessivo settorialismo e rendere gli interventi più tempestivi ed efficaci. Ad evitare appesantimenti e confusioni dei ruoli si rende necessario sottolineare più chiaramente le responsabilità dei gruppi parlamentari. Alla loro iniziativa autonoma sono affidati l'attività di produzione legislativa, così come i rapporti con i gruppi degli altri partiti. I gruppi parlamentari debbono intensificare il loro rapporto con le organizzazioni del partito e con l'elettorato. Analogamente occorre garantire la capacità di autonoma iniziativa dei gruppi consiliari regionali, provinciali e comunali.

Gli istituti di studi e di ricerca che sono stati via via creati (Istituto Gramsci, Centro di Studi per la Politica Economica, Centro per la Riforma dello Stato, Centro di Studi di Politica Internazionale) vanno opportunamente e ulteriormente potenziati, chiamando a collaborare nuove energie e assicurando maggiori apporti esterni.

86. Per ciò che riguarda le altre strutture dirigenti e organizzative del partito occorre definire meglio funzioni e ripartizione di forze tra comitati regionali, federazioni e organismi intermedi (zone e comitati cittadini) in modo da aderire meglio ai modificarsi delle realtà istituzionali e sociali, in modo da favorire lo sviluppo del decentramento e della vita democratica del partito, la sua capacità di promuovere e dirigere l'iniziativa politica di massa.

In questo quadro va data piena attuazione alla norma statutaria che configura il comitato regionale come «organo decentrato della direzione nazionale e organo democraticamente espresso dalle organizzazioni della regione».

La funzione delle federazioni va riaffermata e ne va precisata l'articolazione organizzativa senza obbedire a criteri schematici ma tenendo conto delle diverse realtà regionali e degli sviluppi del processo di decentramento. L'opera di costruzione di zone e comitati cittadini va ulteriormente estesa anche al fine dell'arricchimento e della unificazione dell'iniziativa del partito, per favorire la formazione di nuovi quadri e per dare impulso alla vita delle sezioni.

Per assicurare una direzione più tempestiva ed efficace è necessario orientarsi ad una riduzione del numero dei componenti i comitati federali, anche facendo ricorso ad altre forme e strumenti che possono assicurare la partecipazione alle scelte e alla direzione politica del maggior numero di compagni dirigenti nell'attività di partito, nelle istituzioni, nel movimento di massa.

E' stato positivo il lavoro degli organismi di controllo. Appare necessario introdurre misure di adeguamento e di snellimento che favoriscano il loro autonomo e incisivo intervento, non solo per elevare il costume comunista e l'unità interna, ma per rafforzare — attraverso l'esemplare comportamento dei comunisti nelle istituzioni e nella vita pubblica — il rapporto tra i cittadini e il sistema democratico dei partiti.

87. In questi anni si è avuta un'ampia e accelerata promozione di giovani dirigenti a compiti di grande responsabilità. Si è trattato di un processo complessivamente positivo che occorre oggi far maturare, nella consapevolezza della esistenza — ormai a tutti i livelli del partito — di grandi potenzialità dirigenti che vanno messe alla prova, selezionate e ulteriormente promosse, favorendo anche una maggiore mobilità dei quadri (dal partito a organizzazioni di massa, centri di vita democratica e culturali, viceversa). Tale processo non sempre, tuttavia, si è svolto in modo da garantire la necessaria trasmissione delle esperienze e la continuità del rapporto politico con tutte quelle forze popolari che pure costituiscono le componenti essenziali del partito di massa.

Alcuni squilibri che si riscontrano ancora nella realtà dei gruppi dirigenti del partito, vanno corretti. Mentre nei Comitati Direttivi delle sezioni, per esempio, esiste un sostanziale equilibrio tra la composizione sociale del partito e quella dei suoi quadri, negli organismi superiori questo equilibrio spesso viene meno. Più in generale, il numero dei quadri operai e dei compagni impegnati nella produzione che assolvono ad incarichi dirigenti di più elevato livello, risulta complessivamente inadeguato, anche se va rilevato che, negli ultimi due anni, si è verificata qualche positiva inversione della tendenza. Uno squilibrio permane, malgrado alcuni progressi compiuti, fra il numero delle compagne iscritte e militanti, e la presenza femminile negli organismi dirigenti.

Bisogna dunque operare fermamente per assicurare — programmandolo da un congresso all'altro — un ampio e coerente sviluppo del processo di promozione di quadri dirigenti qualificati, legati alla produzione.

Per tutto questo complesso di ragioni occorre:

a) puntare maggiormente, a tutti i livelli, sul lavoro dei compagni non funzionari;

b) tenere conto nel processo di selezione e di formazione dei quadri della complessità dei motivi che devono qualificare la funzione dirigente: il prestigio esterno e il legame con i lavoratori; la capacità di lavoro e gli effettivi risultati conseguiti nei vari campi (lotte e iniziative di massa, impegni nelle istituzioni, proselitismo e tesseramento, campagne lettorali, diffusione della stampa, battaglia culturale, ideale);

c) programmare una politica di promozione dei quadri operai e femminili a tutti i livelli dell'organizzazione, predisponendo le necessarie misure organizzative.

Una organica politica dei quadri che corregga anche difetti esistenti di spontaneismo e consenta al partito di essere sempre più all'altezza dei compiti nuovi, richiede uno sviluppo e un elevamento degli strumenti — scuole, corsi di formazione — di aggiornamento culturale e politico e una loro estensione in tutta l'area del partito, e in particolare per i quadri e i militanti operai.

d) La F.G.C.I.

88. Un impegno di tipo nuovo è richiesto al partito per contribuire al rinnovamento e al rafforzamento della Federazione Giovanile Comunista Italiana. In questi anni i giovani comunisti si sono trovati di fronte ai fenomeni, talora drammatici, legati alla emarginazione giovanile, alla disoccupazione, alla crisi della scuola e della Università. Tra i giovani si è sviluppato un vivo e difficile confronto politico ideale, ma, insieme, vi è stato il tentativo di scatenare una offensiva che, facendo leva sul disagio sociale e su fenomeni di crisi ideale e culturale della gioventù, si indirizzasse contro il movimento operaio e l'intero sistema democratico.

La Federazione Giovanile Comunista Italiana pur contribuendo allo sviluppo di una lotta su questo fronte e di movimenti per il lavoro, per il rinnovamento della scuola, per la trasformazione della società italiana, non è riuscita, tuttavia, a superare ancora la sua fragilità organizzativa e ad estendere in modo adeguato i suoi legami con i diversi strati del mondo giovanile. Oggi la costruzione di un'organizzazione di massa dei giovani comunisti si presenta in modo urgente come esigenza fondamentale per lo sviluppo della nostra politica di alleanze, per contribuire alla soluzione della questione giovanile e al rinnovamento democratico del paese.

Così come ha ribadito l'ultimo Congresso della FGCI, la via da seguire non può essere quella di una organizzazione ristretta o di quadri, né quella di una FGCI che sia una semplice appendice giovanile del partito. L'organizzazione giovanile comunista, autonoma e di massa, deve essere aperta alle esigenze che si esprimono tra i giovani, ai problemi e alle inquietudini del mondo giovanile, per sviluppare, nel vivo di una sua originale esperienza, una lotta politica e di massa, tesa a conquistare la gioventù alla battaglia per il rinnovamento del paese e per la trasformazione democratica e socialista dell'Italia.

Diverse devono essere le forme della iniziativa politica e culturale, come anche le forme organizzative della FGCI rispetto a quelle del partito. Il primo obiettivo del rinnovamento impegnato del partito nello sviluppo della organizzazione dei giovani comunisti deve essere la costruzione del circolo territoriale della FGCI come circolo politico- culturale, vera e propria sede di vita associativa e democratica, dove i giovani comunisti, e anche quelli non iscritti, possano trovare un punto di riferimento e di discussione, di impegno nella lotta e di iniziativa culturale e ricreativa. In secondo luogo va estesa, superando i ritardi di questi ultimi anni, la presenza della FGCI in tutti i settori della vita sociale, costruendo strutture organizzate dei giovani lavoratori, degli studenti medi e degli studenti universitari, in ogni luogo di lavoro e di studio, in ogni città e regione del paese. La FGCI deve perciò essere sempre più una sede di educazione, di formazione di una moderna e critica coscienza socialista delle giovani generazioni che si avvicinano alle lotte per il rinnovamento, alla democrazia, agli ideali e alla politica del PCI.

Per raggiungere questi obiettivi va, infine, rafforzata la stabilità dei gruppi dirigenti della FGCI, regionali, di federazione e di circolo, attraverso anche il passaggio di quadri dal partito alla FGCI.

e) La propaganda

89. La nostra complessiva azione di orientamento e di propaganda e gli strumenti che la rendono possibile, presentano ancora limiti di efficacia e di tempestività nel tradurre in termini propagandistici di massa le fondamentali scelte e i risultati della nostra politica. In questi limiti c'è un riflesso di un modo di sviluppare la nostra iniziativa che, mentre tiene presenti i problemi legati alle lotte economiche e sociali e ai rapporti tra i partiti, sottovaluta ancora l'importanza nella battaglia politica e culturale, della formazione della opinione pubblica attraverso gli strumenti di comunicazione di massa.

Le carenze sono emerse con maggiore evidenza di fronte all'imponente sviluppo che, in questi ultimi anni, hanno avuto i mezzi di informazione, ed, in particolare, quelli radio televisivi e di fronte alla virulenza delle campagne propagandistiche di altre forze.

Si deve constatare, innanzitutto, che l'immagine della complessa e ricca realtà

una società ed in uno Stato socialista effettivamente laico. Solo in tal modo le forze culturali possono esercitare pienamente il loro ruolo innovativo e critico.

14. Particolarmente significativo è lo sviluppo delle posizioni politiche e teoriche del nostro partito sulla religione. Il PCI riafferma, per l'oggi e per il domani, il principio del rispetto della religione e di tutte le libertà religiose e il ruolo centrale della salvaguardia della pace religiosa per assicurare la convivenza e lo sviluppo democratico, e per favorire la politica di unità delle masse popolari.

I comunisti italiani sono stati e sono impegnati in uno sforzo permanente per la ricerca di un accordo con il mondo cristiano e cattolico per salvare la civiltà umana dalla guerra atomica e per promuovere la giustizia e il progresso dell'umanità. Essi riaffermano la necessità di un dialogo, di un reciproco riconoscimento di valori e di un incontro con quei movimenti e forze cattoliche in cui sono presenti e operanti esigenze e tendenze di rinnovamento sociale, civile e morale.

L'esperienza conferma che la coscienza cristiana, di fronte alla drammatica realtà del mondo contemporaneo, può essere di stimolo a un impegno di lotta per la trasformazione socialista della società.

Tali posizioni politiche hanno un fondamento teorico, in quanto i comunisti italiani — attenti alla realtà della dimensione religiosa — hanno superato la concezione secondo cui basterebbe l'estensione delle conoscenze e il mutamento delle strutture sociali a determinare modificazioni radicali per ciò che riguarda gli orientamenti ideali e la coscienza dell'uomo.

15. Nel PCI gli obiettivi e gli ideali di solidarietà, giustizia e fratellanza, di libertà e democrazia, che saranno propri della nuova società, improntano e devono improntare la vita interna, la temperie morale, il costume. Ma da tempo abbiamo superato la concezione del partito comunista come «prefigurazione» dello Stato e della società socialista.

Deve essere ben chiaro che il partito *è parte* della società e dello Stato. Esso vuole essere, in primo luogo, espressione diretta e organizzata della classe operaia e di tutti gli strati popolari, un partito di massa e di lotta, una forza autonoma di trasformazione della società, capace di esprimere una consapevole funzione di governo. In una tale dimensione pluralista, il partito deve restare parte, non è destinato a dilatarsi a Stato. E' questa la feconda intuizione da cui muove Togliati nel 1944: via nazionale, democratica, al socialismo; partito nuovo.

Il rapporto che intercorre tra il Partito comunista e la sua tradizione ideale non può essere dello stesso tipo di quello che uno Stato democratico deve avere con le diverse correnti ideali e culturali.

Infatti, lo Stato democratico — laico, non confessionale — non fa propria alcuna particolare corrente di pensiero, ideologia o religione. I principi che ne costituiscono la base storica e giuridica e ideale unitaria sono, nell'Italia di oggi, l'antifascismo, la Resistenza, la Costituzione.

Il PCI ha affermato da lungo tempo e sancito nello Statuto il principio della propria laicità, stabilendo che l'adesione al PCI avvenga sulla base del programma politico.

Il Partito comunista ha tuttavia un preciso punto di riferimento in una tradizione ideale e culturale che, storicamente, muovendo dalla fondamentale ispirazione marxista, si è venuta formando e deve procedere in un continuo e fecondo confronto con le più vive correnti della cultura italiana e mondiale, con gli sviluppi del pensiero e della scienza moderna e con le diverse elaborazioni e interpretazioni del marxismo.

Noi non concepiamo il pensiero di Marx, di Engels, di Lenin come un sistema dottrinario: perciò riteniamo da tempo che la formula «marxismo-leninismo» non esprima tutta la ricchezza del nostro patrimonio teorico e ideale. Il pensiero dei fondatori del socialismo scientifico, così come quello di Lenin e di altri teorici e dirigenti del movimento operaio, fra i quali risalta il peculiare contributo di Gramsci e di Togliatti, ha costituito e costituisce, per i comunisti italiani, fonte di orientamento per l'analisi delle situazioni e per l'elaborazione politica, strumento di indagine e base di orientamenti che vengono messi a profitto, verificati criticamente e rinnovati nel confronto con la realtà, con l'esperienza e con altre correnti di pensiero. In questo senso, anche nello Statuto, occorre richiamare la ricchezza di questo patrimonio e l'esigenza di conoscerlo e di approfondirlo, superando la formula limitativa dell'articolo 5.

16. Il metodo del centralismo democratico risponde alle finalità di un partito che vuole trasformare le basi e il carattere di classe della società e dello Stato, attraverso la lotta delle masse e la loro organizzazione, e che ha la consapevolezza che la forza degli sfruttati e degli oppressi sta nella loro organizzazione e unità. Questo metodo — che i comunisti italiani sono venuti esprimendo e innovando in una lunga prova storica — ha consentito al PCI di assolvere ai propri doveri verso il Paese con una sua vita interna democratica e unitaria.

Tuttavia nuovi passi in avanti è necessario compiere, anche attraverso opportune modifiche organizzative.

Il carattere popolare e di massa del partito, la necessità che esso aderisca a tutte le pieghe della realtà nazionale, la molteplicità dei suoi compiti nella società e nelle istituzioni richiedono una più organica saldatura, nella sua vita interna, tra il momento democratico e quello unitario.

Ed è per questo che, nel partito, debbono sempre più svilupparsi una democrazia profonda e di massa, un costume di libera discussione, l'abito critico, l'iniziativa di ogni organizzazione e di ogni militante. E nello stesso tempo devono rafforzarsi lo spirito unitario e costruttivo, il disinteresse personale, la lealtà nei rapporti fra compagni, nel rifiuto del metodo delle correnti che cristallizzano le divisioni e alla fine corrompono la vita di un partito e ne ostacolano e spezzano una effettiva dialettica democratica.

c) La politica di unità

17. La politica di unità ha per il PCI il valore di una scelta strategica. Questa linea non è stata solo la decisione di un momento eccezionale nella vita della Nazione, durante la lotta per la liberazione dell'Italia dal fascismo, ma è stata il cardine di una prospettiva di lungo respiro, per la costruzione in Italia di una democrazia nuova e progressiva, e per l'avanzata verso il socialismo nella democrazia. Alla base di questo orientamento è la comprensione della storia del Paese, la valutazione delle forze reali — sociali, politiche, ideali — che sono in campo. A questa ispirazione ed esigenza unitaria, il PCI è stato del tutto coerente nella fase costituente della Repubblica, ed anche nell'azione e nella lotta che, dopo la rottura dell'unità antifascista e nazionale, e per lunghi anni, lo impegnarono per contrastare e battere la concezione e la politica della discriminazione contro le forze operaie e contro il nostro Partito. Il PCI può rivendicare il merito storico di aver condotto questa battaglia — anche contro i tentativi di fuoriuscita dal quadro costituzionale — sul terreno della democrazia, facendo della Costituzione e della attuazione del suo disegno innovatore, lo scudo e l'arma del movimento operaio.

Elementi essenziali della nostra politica unitaria sono stati e restano il rapporto di unità col PSI e la ricerca dell'incontro e dell'intesa con le forze popolari e progressiste d'ispirazione cattolica. Ed è questa la linea che si è espressa nella formulazione del compromesso storico.

18. La politica di unità trova oggi una nuova ragione e forza nella realtà incombente della crisi e nella drammaticità della situazione politica. Nell'ultimo decennio l'esigenza unitaria si è venuta affermando come condizione essenziale per far fronte alla crisi e rinnovare il Paese, sia nei movimenti, nelle lotte e nella coscienza di grandi masse operaie e popolari, sia nei rapporti politici. Questo processo ha portato a un superamento, anche se non compiuto, delle vecchie divisioni del periodo della guerra fredda e ha consentito di battere nuovi tentativi di contrapposizione e di scontro frontale. Il peso politico e la funzione del movimento operaio sono venuti via via crescendo. Il fatto più significativo è stato l'avanzata comunista del 1975 e del 1976, la quale mentre ha determinato un'estensione delle posizioni di governo delle sinistre nelle amministrazioni locali e regionali ha portato le classi lavoratrici alle soglie della partecipazione diretta alla guida dello Stato.

E' qui la ragione fondamentale dei caratteri nuovi e complessi assunti dalla lotta politica in Italia: delle possibilità di cambiamenti sostanziali che si sono aperte ma anche della vasta e aspra controffensiva, diretta soprattutto contro il PCI, e rivolta a sbarrare la via all'attuazione di un programma innovatore.

Dopo il 20 giugno, anche se le resistenze, in particolare della DC, non hanno consentito la formazione di un governo di coalizione, comprendente il PCI e il PSI, si sono realizzate forme nuove di solidarietà e collaborazione e stabiliti impegni comuni tra le forze democratiche.

Su questa base è stato possibile assicurare la salvezza delle istituzioni democratiche dall'attacco e dal ricatto eversivo e terroristico che ha avuto un suo culmine con il sequestro e l'assassinio dell'on. Moro; risolvere positivamente la grave crisi della Presidenza della Repubblica; sventare le minacce incombenti di un collasso economico e finanziario; salvaguardare il tenore di vita dei lavoratori; stabilire alcune condizioni per una politica di programmazione dello Stato e nella vita civile e culturale.

Ma la crisi del Paese è ben lungi dall'essere superata, anche per le ripercussioni dell'attuale situazione europea e mondiale, ma soprattutto per il peso dei guasti, determinati dagli indirizzi politici e dal tipo di direzione governativa dei passati decenni, e per la permanente incertezza delle prospettive politiche. Fanno ostacolo alla realizzazione coerente di una politica di austerità, di giustizia, di riforme da una parte le resistenze di forze privilegiate e la difesa accanita di posizioni di potere di importanti settori della DC, e dall'altra parte l'esasperazione di spinte corporative e di particolarismi, che insidiano l'unità del movimento dei lavoratori e la solidarietà nazionale.

Emergono tendenze e fenomeni di disgregazione e di disordine che possono preparare il terreno ad involuzioni autoritarie.

La situazione del paese è dunque a un punto cruciale. La politica di solidarietà e unità democratica è ad una prova decisiva. Bisogna andare avanti; battere le resistenze conservatrici e le spinte corporative; assicurare la ferma difesa dell'ordine e del sistema democratico; dare slancio e respiro all'iniziativa unitaria per risolvere, con tempestività, i problemi del Paese su una linea di rinnovamento e di riforme. Bisogna, per questo, che la politica di unità si radichi più profondamente nella coscienza delle masse popolari: diventi volontà e impegno di lotta: il PCI ribadisce che non si esce veramente dalla stretta drammatica della crisi, che non vi è possibilità di affrontare, in modo organico, la necessaria, profonda opera di trasformazione della società e dello Stato, se la politica di solidarietà democratica — superando ogni residuo di discriminazione — non trova espressione piena e coerente anche sul terreno governativo, con la partecipazione del PCI.

Per questa prospettiva che fonda il rinnovamento dell'Italia sull'avvento delle classi lavoratrici alla direzione dello Stato è e deve essere sempre più decisamente impegnato il PCI. Essa può comportare nuovi e duri momenti di lotta. Ma in ogni momento, in ogni campo di azione occorre affermare la linea unitaria: occorre far risaltare, negli orientamenti generali e nelle concrete proposte, la capacità del PCI di essere forza di governo.

CAP. I - La situazione internazionale

a) Le grandi contraddizioni dell'epoca contemporanea

19. Si accumulano, sempre di più, contraddizioni laceranti nella situazione mondiale. Il sistema capitalistico si dimostra incapace di risolvere i problemi determinati dal suo stesso sviluppo, sia nei singoli paesi capitalistici sia a livello mondiale: nella fase attuale, vengono in luce i guasti prodotti dallo sviluppo degli anni '50 e '60, e gli effetti della caduta nel processo di accumulazione e nell'attività di investimento verificatasi negli anni '70. La disoccupazione è nuovamente diventata un problema acuto in molti paesi, si accrescono gli squilibri, si estendono fenomeni di malessere e di disgregazione.

Mai così acuto come oggi si manifesta il contrasto tra le possibilità aperte alla umanità dal progresso della scienza e della tecnica e le condizioni in cui vivono masse grandissime di uomini e paesi interi. Si inasprisce il divario tra spinte alla emancipazione e liberazione umana e forme, vecchie e nuove, di oppressione. Gli uomini hanno più che mai i mezzi per costruirsi un avvenire di progresso e di libertà; ma incombono pericoli di regressione e minacce per il destino stesso dell'umanità. Le risposte fin qui date al dramma dell'umanità contemporanea, anche quelle dell'insieme del movimento operaio, non appaiono ancora corrispondenti alla gravità dei problemi. Sorge il bisogno di lottare per riscoprire e inverare i grandi ideali socialisti di pace, di libertà, di eguaglianza. Da ciò i comunisti italiani e di altri paesi del mondo capitalistico derivano l'idea di una strada nuova di avanzata e di edificazione di una società socialista fondata sulla democrazia.

20. L'umanità vive sotto il peso crescente delle spese per le armi: la sicurezza è stata finora assicurata dall'equilibrio di potenza. E' stato calcolato che circa 400 mila miliardi di lire vengono destinati ogni anno alle spese militari mondiali. Il 70% di queste spese è sostenuto dai paesi della Nato e del Patto di Varsavia, e circa la metà dagli Stati Uniti d'America e dall'URSS. Ma altri Paesi sono venuti aumentando il loro impegno bellico. Cresce il numero dei Paesi dotati di armi atomiche. Armi sempre più mostruose sono state costruite fino alla recente decisione di procedere nell'apprestamento della bomba N. Tutto ciò non genera solo pericoli apocalittici per l'avvenire, ma già oggi, con uno sperpero di risorse, contribuisce ad impedire la soluzione degli angosciosi problemi della fame, del sottosviluppo, di una vita più degna e umana.

21. Un miliardo e 300 milioni di uomini vivono in paesi che hanno un reddito annuo di 70.000 lire a testa. 600 milioni di persone si trovano in uno stato di denutrizione permanente. Contemporaneamente, nei paesi industrializzati, si è avuto il più rapido e intenso sviluppo delle forze produttive nell'intera storia umana. I paesi capitalistici hanno accumulato ricchezze anche a spese dei paesi arretrati. La distanza tra questi paesi non si è accorciata, ma si è aggravata.

La povertà aggrava il problema demografico. Mentre nei paesi industrializzati la popolazione rallenta nettamente la crescita, nelle zone più misere l'incremento diviene incontrollabile, accentuando lo squilibrio. Ai tassi attuali di aumento, si calcola che nel 2000 la popolazione mondiale che è oggi attorno ai 4 miliardi, sarà raddoppiata. Immense risorse di energia e di materie prime sono state e vengono sprecate per il saccheggio dovuto al dominio imperialistico e alla politica delle imprese multinazionali che ha consentito ai paesi più forti di approvvigionarsi a prezzi irrisori. Una crisi energetica è già in corso. La ricerca di nuove fonti di energia è stata frenata dai monopoli che controllano la distribuzione e la trasformazione delle risorse già esistenti.

Lo sviluppo dei paesi economicamente più avanzati è inoltre avvenuto in modo per molti versi distruttivi dell'ambiente